Coppa del mondo di sci

Con una prova eccezionale l'azzurro ha vinto lo slalom
Le discese in un'atmosfera da stadio: cori, boati, bandiere
Una battaglia all'ultimo respiro con l'amico-nemico Accola
Bene tutta la squadra italiana: cinque tra i primi quindici

Il giorno di Tomba

Classifica

1) Alberto Tomba (Ita) 2'00"49; 2) Finn Christian Jagge (Nor) a 91/100; 3) Ole Christian Furuseth (Nor) a 1"05; 4) Paul Accola (Svi) a 1"34; 5) Fabio De Crignis (Ita) a 2"05; 6) Thomas Stangassinger (Aut) a 2"38; 7) Carlo Gerosa (Ita) a 2"72; 8) Hubert Strolz (Aut) a 2"79; 9) Armin Bittner (Ger) a 2"95; 10) Peter Roth (Ger) a 3"52; 13) Roberto Spampatti a 4"07; 15) Fabrizio Tescari a 4"58; 22) Kurt Ladstaetter a 5"84.

La coppa

1) Paul Accola punti 470; 2) Alberto Tomba 460; 3) Marc Girardelli 232; 4) Ole Christian Furuseth 226; 5) Finn Christian Jagge 186; 6) Roberto Spampatti 133; 7) Fabio De Crignis 130; 8) Guenther Mader 127; 9) Atle Skaardal 123; 10) Carlo Gerosa e Franck Piccard 120; 12) Urs Kaelin 115; 13) Franz Heinzer 107; 14) Fredrik Nyberg 102; 15) Angel Kitt e Steve Locher 100; 21) Josef Polig 91; 24) Kurt Ladstaetter 85; 32) Alberto Senigagliesi 65; 37) Luca Pesando 54.

Alberto Tomba è il più grande slalomista del mondo, uno dei più grandi di sempre. Ieri ha messo al tappeto la Coppa con due discese di infinita bravura davanti a una folla da stadio di calcio. Ha vinto la sfida con Paul Accola che però si è difeso con grande coraggio mantenendo la testa della classifica in Coppa. Tra lo svizzero e l'azzurro ora ci sono solo dieci punti. Brutto slalom di Marc Girardelli.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SESTRIÈRES. Come in uno stadio: il boato, il coro, le bandiere. C'era una folla enorme attorno alla pista magica di Alberto Tomba e il campione l'ha ricambiata con una grande vittoria, con due discese stupende su tracciati difficili, faticosi, lunghissimi. C'erano tutti gli ingredienti e c'era la sfida tra il campionissimo che voleva tornare in cima alla Coppa e il ragazzo biondo della montagna svizzera che sta vivendo un sogno. E c'era una pista che secondo Alberto Tomba non calzava alle qualità di Paul Accola. Badate, Alberto Tomba e Paul Accola sono amici ma in pista si battono, come dicono i francesi, *à bout de souffle*, fino all'ultimo respiro. Il campione olimpico ha stordito il Circo, ma il ragazzo biondo ha dimostrato che le difficili piste europee non gli fanno tremare il cuore. Ha perso 45 punti ma in cima alla Coppa c'è ancora lui. È la prova che la nuova Coppa favorisce chi sa combattere su tutte le trincee. E Marc Girardelli? Il vecchio campione ha un sogno: vincere l'oro olimpico della discesa in febbraio. Nella prima *manche* ha subito un distacco siderale e nella seconda ha rimediato un sedicesimo posto che gli permette di restare nell'area alta della classifica. Ma quando è sceso lui, uno dei più grandi campioni di sempre, la gente non se n'è nemmeno accorta. Ieri era il giorno di Alberto Tomba.

Si è vista una corsa di straordinaria bellezza e di grande spessore tecnico e agonistico. Il tracciato presentava una parte alta ripida che non ha creato problemi a nessuno. E presentava una parte conclusiva, diciamo di una ventina di secondi, che intrideva i muscoli di acido lattico. La grande nemica era la fatica. E Alberto Tomba, preparato in modo superbo, ha saputo gestire quelle tracce con la sua strepitosa forza. Ha costretto la pista a fare quel che lui voleva. Straordinario. Ole Christian Furuseth, Finn Christian Jagge, Paul Accola hanno provato a imbrigliare l'uomo della pianura ma era come incatenare una tempesta. Alberto è sceso col numero 10 sul petto, Paul Accola con l'11. Ed è da dire che la folla – e il troppo amore non la giustifica – ha fischiato lo svizzero. Forse sperava che i fischi lo avrebbero buttato fuori della pista. Nella seconda la folla si è limitata a guardarlo scendere, trattenendo il respiro.

Alberto Tomba è il campione universale. Il talento gli permette qualsiasi cosa tra i pali, larghi e stretti. E la forza gli consente di percorrere la linea migliore, di sopportare qualsiasi disegno, filante o angolato che sia. Nella secomnda discesa, per esempio, gli era sfuggito un bastone all'inizio ed è riuscito a riprenderlo senza perderci troppo tempo. Non vincerà la Coppa solo perché in troppe occasioni le corse le guarderà in tv.

Tra i primi 15 ci sono cinque azzurri e il dato conferma che quella di Helmut Schmalzl tra i pali stretti è la squadra più forte. Ha molto deluso Kurt Ladstaecter che sembra rientrato nel tunnel buio dal quale era uscito a Park City. Fabio De Crignis è stato bravissimo nella prima discesa ma nella seconda è inciampato in cento errori. Non ha ancora imparato ad armonizzare due *manches*. Ha raccolto un buon quinto posto e Carlo Gerosa si è difeso bene col settimo.

«Accola fa sempre punti Sarà difficile batterlo»

SESTRIÈRES. Ha la barba lunga e sembra così assuefatto a vincere da non offrire il minimo senso di emozione. Alberto Tomba parla della pista e dice che non ne ricorda una così ardua, così faticosa, così lunga.Ma alla domanda se abbia mai sciato tanto bene risponde di aver sciato tantissime volte altrettanto bene. Per esempio a Park City, nello slalom che ha aperto la Coppa.

Ricorda, con un leggero brivido, il bastone che gli è sfuggito alla prima porta della seconda discesa. Ma parlare della gara non lo entusiasma. Si sofferma sul tracciato che nella seconda *manche* ha trovato un po' rovinato. «Ho avuto un filo di paura di non farcela perché i due norvegesi erano stati bravissimi». E Paul Accola? «Anche lui. Naviga forte e se raccoglie punti importanti anche su un tracciato così difficile vuol dire che è forte davvero. Non è solo un ragazzo simpatico, si piazza sempre. Sarà difficile batterlo».

Alberto non pensa molto alla Coppa perché ormai il suo schema è chiaro a tutti. L'ha esaminata per bene e sa che Paul Accola e Marc Girardelli hanno più possibilità. E così scia per vincere, sempre. Di qui ai Giochi olimpici quando verrà il momento di difendere i due titoli conquistati quattro anni fa in Canada, sulle nevi delle Montagne Rocciose. È molto consapevole della propria forza ma anche di quella degli avversari. Ha capito però quanto sia importante batterli con grossi scarti. Vuol dire che ha margini vasti sui quali giocare. Certo, credeva di lottare con Marc Girardelli, con Ole Christian Furuseth e col deludentissimo austriaco Stefan Eberharter. E invece ha trovato uno svizzero nel quale non credeva nessuno. [R.M.]

Alberto Tomba esulta dopo lo slalom trionfale

Si mobilita il basket in aiuto dei bambini jugoslavi

Oltre cento milioni per i bambini jugoslavi. Li hanno raccolti l'altra sera in un locale di Bologna circa 250 personaggi legati al mondo del basket, chiamati a raccolta dal «trevigiano» Kukoc e dal «bolognese» Zdovc. Il pezzo più pregiato, le scarpe di Magic Johnson (nella foto), è stato battuto a quasi quattro milioni. La somma, realizzata coi contributi di Divac, Radja, Bazdarevic e molti altri, servirà ad acquistare generi di prima necessità.

Nelle Coppe s'arrendono la Glaxo e la Clear

Proseguono a pieno ritmo gli impegni europei delle squadre italiane di basket. Dopo le partite della Glaxo in Korac (ha perso a Berlino 80-75) e della Clear in Coppa Europa (battuta a Cantù dal Forum Valladolid 84-71), stasera è la volta della Benetton che sempre in Korac ospita il Pensteri. La Scavolini affronta il Racing Parigi, mentre il Messaggero se la vedrà oltralpe con lo Cholet. Domani torna invece l'Euroclub. La Phonola si gioca le residue speranze contro Spalato; la Knorr, che ha smentito il suo interessamento per Arvidas Sabonis, non dovrebbe faticare troppo contro i francesi dell'Antibes e Milano cercherà in casa dell'Estudiantes Madrid punti per l'accesso ai quarti.

Caratti ko a Monaco contro Lendl Battuto anche Courier

L'italiano Cristiano Caratti è stato sconfitto dal cecoslovacco Ivan Lendl, testa di serie n. 4, per 6-4, 6-1, nel primo turno della seconda edizione della Coppa Grande slam a Monaco, riservata ai 16 giocatori che hanno conquistato più punti nelle quattro prove del Grande Slam. Ha sorpreso invece la sconfitta di Jim Courier, n. 2 al mondo, battuto dal connazionale Chang (6-4, 6-2). Boris Becker ha dato forfait a causa di un virus. Ad affrontare lo statunitense Aaron Krickstein sarà oggi l'australiano Todd Woobridge.

Ghedina terzo nel SuperG di Coppa Europa

Lo statunitense Jeff Olson ha vinto a Obereggen (Bolzano) il primo Supergigante di Coppa Europa con il tempo di 1'16"68, seguito dal norvegese Atle Skaardal in 1'16"96. Terzo l'azzurro Kristian Ghedina in 1'17"03. L' azzurro è parso molto soddisfatto della sua prova dopo le delusioni della Val d'Isere. Ghedina sarà adesso in Val Gardena per le prove della libera di Coppa del mondo di sabato prossimo. Buone le prestazioni di altri tre azzurri, Ivan Bormolini (6°), Luca Pesando (9°) e Holzer (17°).

ENRICO CONTI

Pallavolo. L'argentino, selezionatore di tutte le squadre azzurre si dimette dal settore femminile dopo le polemiche con le società

Un Velasco a metà

Julio Velasco, il tecnico argentino della pallavolo italiana, passato da un successo all'altro con le squadre azzurre, lascia la guida «universale» delle nazionali e si ritira con quella maschile. Lo fa polemizzando con presunte ingerenze «politiche» che non avrebbero gradito la nomina, a capo della formazione donne, di due tecnici stranieri, escludendo ogni «interferenza» italiana.

LORENZO BRIANI

ROMA. Dimissioni a metà, Julio Velasco lascia l'incarico di coordinatore tecnico delle nazionali di pallavolo ma resta al suo posto di Ct della squadra azzurra maschile. Una decisione che il tecnico argentino, ha fatto risalire ad una non meglio precisata «politicizzazione» del suo incarico di responsabile unico delle selezioni italiane. In realtà la scelta di dedicarsi soltanto agli uomini, e di voler ridimensionare il ruolo di guida «universale», è frutto di una recente e non sopita polemica tra Velasco, i club femminili e i tecnici italiani delle squadre che hanno ragazze in nazionale. È di pochi mesi fa infatti la nomina, da parte di Julio Velasco, del tecnico della squadra azzurra donne, il brasiliano Marco Aurelio Motta. Ma sin qui tutto è filato liscio. Poi il Ct, scelto Motta, ha preferito alla lunga lista di aspiranti italiani, l'argentino Delgado come secondo in panchina. «Così non si fa crescere la qualità dei nostri tecnici», hanno tuonato all'unisono società e allenatori, trovando orecchi ben disposti ad ascoltarli. Di qui le parziali dimissioni di Velasco, coach da oltre 500 milioni l'anno, che già in altre occasioni aveva minacciato di andarsene se non fossero state accettate le sue condizioni, tecniche e di programmazione.

Questa volta è stato di parola. Ha comunicato lui stesso la decisione precisando che «non incide minimamente sulle mie funzioni di Ct della squadra nazionale maschile, ruolo che continuerà a ricoprire regolarmente». «Mi sono determinato a questo passo - ha spiegato - dopo avere organizzato il settore femminile che ora può adesso andare avanti da solo». Ma nell'elencare i motivi che lo hanno convinto a dedicarsi esclusivamente alla nazionale, Velasco ha ammesso che non si è trattato dell'eccessivo impegno richiesto dall'incarico di coordinatore: «L'assunzione di questo incarico ha comportato di fronte all'opinione pubblica l'attribuzione di responsabilità politiche che non solo non ho ma che non ho neanche mai preteso di avere. In tanti anni di permanenza in Italia non ho mai pensato di voler insegnare niente a nessuno; è però bastato prendere un impegno, che io interpretavo come mio contributo ad altri perchè l'offerta venisse considerata come una dimostrazione di ambizione di potere»

Velasco ha continuato col suo messaggio: «Non accetto che si parli del 'verbo' Velasco solo perchè non nascondo le mie opinioni; se poi queste opinioni diventano sempre e comunque 'istituzionali', accade perchè fa comodo. Se invece lo svolgimento del ruolo di coordinatore ha contribuito a fare confusione, spero che ora tutto ritorni chiaro. E in futuro non accetterò incarichi che possano assumere forti connotazioni politiche». La Federvolley, dal canto suo, ha risposto con un comunicato in cui annuncia che il presidente Catalano, prende atto, ringra Velasco per il lavoro svolto, gli augura sempre maggiori successi con la nazionale maschile campione del mondo».

Lo sport è ormai un lavoro che genera stanchezza e frustrazione
A Firenze convegno organizzato dai medici del Centro di Coverciano

Pallone vuol dire stress

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

FIRENZE. Sull'argomento è facile ironizzare: quale stress può avere un individuo pagato profumatamente per giocare al calcio? Ma il logorio della vita moderna, come recitava un vecchio spot televisivo, evidentemente non conosce ostacoli. Ed ecco che accanto ad automobilisti, casalinghe e manager, adesso rivendicano lo status di «stressati» anche i giocatori. L'argomento è serio. O almeno così la pensano i responsabili della sezione medica del centro tecnico di Coverciano che hanno deciso di organizzare un convegno su «Stress e sport». Non inganni il generico riferimento, l'iniziativa, promossa in prima persona dal professor Leonardo Vecchiet, ex responsabile sanitario della squadra azzurra, si è rivolta in modo specifico agli operatori del pallone, rappresentati da medici delle società professionistiche ed anche da qualche allenatore.

Ma come si è arrivati a parlare di stress nell'attività sportiva e in particolar modo nel gioco del calcio? Fra i contributi succedutisi ieri e nella giornata di lunedì, l'intervento che più ha cercato di definire il problema in termini generali è stato quello del professor Adriano Ossicini, senatore e psicologo: «Per capire la situazione attuale – ha affermato Ossicini – bisogna innanzitutto riproporsi il problema della genesi della realtà sportiva. Un fenomeno legato alla dinamica psicologica infantile del gioco, a sua volta meccanismo indispensabile per estrinsecare due istinti fondamentali: l'aggressività e l'eros. Lo sport, quindi, dovrebbe svolgere un'importante funzione antistress, in quanto aiuta l'individuo a crescere e costituisce anche per l'adulto un elemento di equilibrio». Senonché, con il passaggio progressivo dallo sport dilettantistico a quello professionistico, questa azione propedeutica si è andata deformando fino ad assumere addirittura una valenza negativa. «Ormai – sono le parole di Ossicini – l'impegno richiesto in discipline come il calcio sconfina nel lavoro, con tutte le frustrazioni che possono colpire un individuo che si trova a svolgere un'attività da cui deve derivare un prodotto economico. I risultati agonistici negativi possono provocare dei forti stress psicologici, molto più complessi da recuperare rispetto a quelli originati da un infortunio fisico. Ma c'è di più: il grande campione può andare incontro a dei problemi psicologici caratteristici degli uomini di spettacolo. Come un attore, si trova a recitare, a chiedersi che cosa il pubblico si aspetta da lui. L'atleta, oltre a porsi il problema di cosa vuole essere, si interroga su come gli altri vogliono che lui sia. Una situazione che può arrivare a determinare persino delle forme di isteria».

Per Ossicini, terapeuta infantile, un aspetto fondamentale resta quello dell'avviamento allo sport: «Purtroppo, spesso il bambino è costretto a rendere conto della sua attività ai propri genitori con il risultato che lo sport da gioco si trasforma in un compito. Succede, specie se il padre o la madre scelgono per il piccolo non la disciplina per la quale pensano sia più portato, ma quella che loro non sono riusciti a fare. Si tratta del cosiddetto "meccanismo proiettivo". Inoltre, i giovani non vengono educati ad accettare le sconfitte. La conseguenza è che un rovescio agonistico si trasforma in un dramma al quale segue inevitabilmente uno stato di depressione».

CONFERENZA NAZIONALE
SUL MEZZOGIORNO

NAPOLI
13-14 dicembre 1991, ore 9.30-19.30
Sala dei Baroni - Maschio Angioino

Relazione di
ANTONIO BASSOLINO

15 dicembre, ore 10, al Palasport
manifestazione conclusiva con
ACHILLE OCCHETTO

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA